

Nell' Insulindia

Lettere del socio UMBERTO SANGUINETTI

Cucing 26 ottobre 1910.

Egregio Comandante,

... Reduce dalla Cina e dal Giappone, decisi, a Singapore, di noleggiare un'imbarcazione atta a navigare nell'Australasia per fermarmi dove e quanto avessi creduto opportuno senza essere legato alle regolari linee di navigazione. L'occasione si presentò e noleggiai lo *schooner* « Terrapin » (registr. tonn. 10 $\frac{1}{2}$) che sembrava costruito espressamente; ma occorsero diverse settimane per metterlo in ordine e ripulirlo e approfittai dell'intervallo per visitare la Penisola Malacca.

Uno dei tanti piroscafi in servizio per l'Europa mi portò in un giorno a Penang che trovasi sull'isola omonima, separata dal continente da un canale largo appena un paio di miglia. La cittadina, pulita e ridente, sorge in una contrada ricca di lussureggiante vegetazione e nella quale sonvi larghi viali che si diramano in ogni senso nei dintorni e in tutta l'isola. Il maggior contingente della popolazione è dato dai Cinesi i quali formano una delle più grandi curiosità per chi arriva nuovo dall'Europa, poichè Penang è il primo luogo ove trovansi i caratteristici quartieri cinesi.

Tutta l'isola è coperta da vaste piantagioni di cocco ed il commercio vi è attivo (essendo Penang all'estremo nord della ferrovia degli Stati Federali Malesi. Per maggiore esattezza, capo linea è la Prai St. la quale trovasi sul continente ed è in comunicazione con Penang mediante battelli a vapore che vi giungono in una ventina di minuti. Tutto il viaggio, da Penang a Singapore, è magnifico, ma il primo tratto, sino ad Ipoh, è il più pittoresco. Lasciata la Prai St. il treno attraversa una zona

bassa coltivata a riso e a cocco, poi il terreno diventa ondulato, la ferrovia sale sempre, e di mano in mano le coltivazioni di riso e di cocco cedono il posto a quelle di caucciù che sono alternate da vaste zone di foresta vergine. Da Taiping a Ipoh l'aria è fresca, il panorama è addirittura alpestre, l'impenetrabile imponente foresta ricopre picchi ed abissi talchè sembra d'essere in una Svizzera equatoriale.

Chi andasse direttamente da Penang a Singapore impiegherebbe

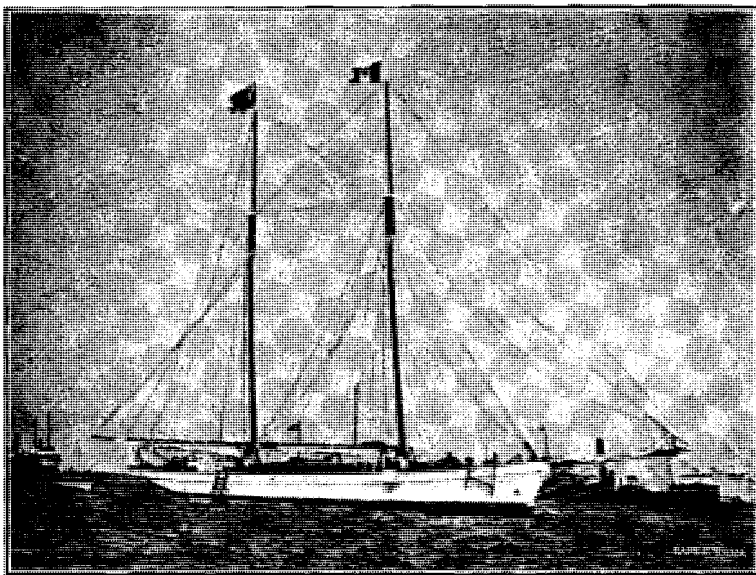


FIG. 1ª. — Il « Terrapin » nel porto di Singapore.

rebbe due giornate, poichè il treno di notte s'arresta a Cuala Lumpur, ma preferii fermarmi ad Ipoh per visitare le rinomate e ricchissime miniere di stagno, a Cuala Lumpur centro principale della Penisola, a Teluk Anson sulla foce del Perak e porto più importante della regione omonima. In questi ultimi anni l'agricoltura ha fatto grandi passi e lungo tutta la ferrovia sonvi innumerevoli giovani piantagioni di caucciù. L'*hevea brasiliensis* è la qualità di caucciù che ha incontrato il maggior favore e, specialmente in territorio di Selangor, ve ne sono vastissime piantagioni, alcune delle quali, abbastanza vecchie, danno già ottimo ed abbondante prodotto.

Ritornato a Singapore e finiti i preparativi, il 14 agosto ho levata l'ancora per Prigi Ragia alla foce dell'Indragiri (Sumatra). Quivi risiede un unico europeo, il Custom Officer olandese, il quale mi ha accolto con grande cordialità. Il paese è costruito sull'acqua mediante palafitte all'usanza malese e si compone di circa 200 capanne abitate in massima parte da Cinesi. Il basso

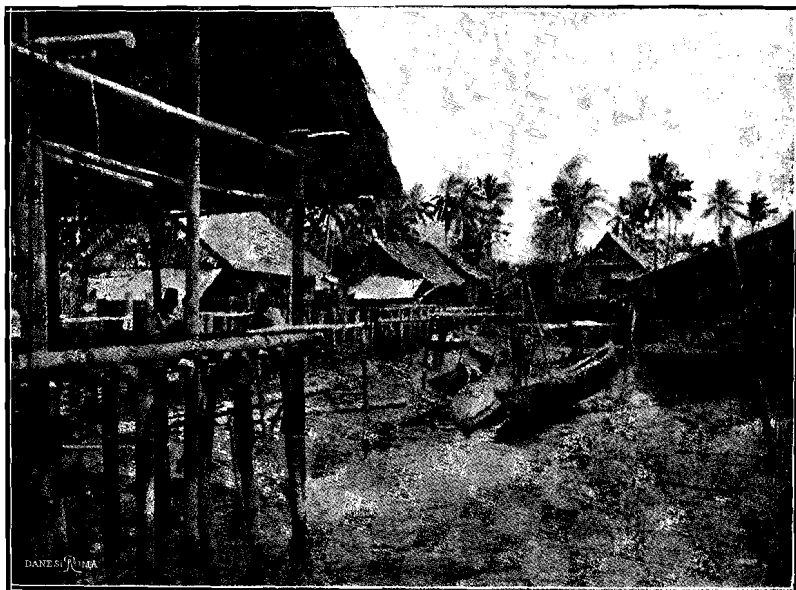


FIG. 2ª. — *Prigi Ragia alla foce dell'Indragiri.*

terreno circostante è coperto di nipe e di mangrovie e ad alta marea è invaso dalle acque.

Speravo di potere cacciare una tigre, ma nei dintorni da qualche tempo non se n'erano vedute sicchè, consigliato dal Custom Officer, decisi d'andare a Rengat ove la caccia grossa sarebbe stata abbondante. Quivi fui ospitato con estrema cortesia dall'Assistent Resident il quale mi procurò pure gli uomini necessari per procedere oltre. Rimorchiando con la barca a benzina che ho meco un grosso sampang carico del necessario, ho risalito l'Indragiri per altre quattro giornate giungendo a Pudu il 29 agosto. Il fiume, largo a Rengat oltre 200 metri, va man mano restringendosi, ma ha sempre più di tre metri d'acqua, talchè è possibile navigare anche con vaporetti. Lungo le sponde sorgono nume-

rosissime capanne contornate da banane, cocchi e durian, ma il terreno all'interno é quasi completamente incolto e ricoperto dalla foresta. In tutta la regione, di piantagioni europee sonvene soltanto quattro, due di gambir con relative fabbriche, e due di caucciù. Per quanto il clima sia assai poco confacente al nostro fisico, credo vi sarebbero più Europei se gli Olandesi non ostacolassero in ogni modo tutte le iniziative straniere. Gli abitanti

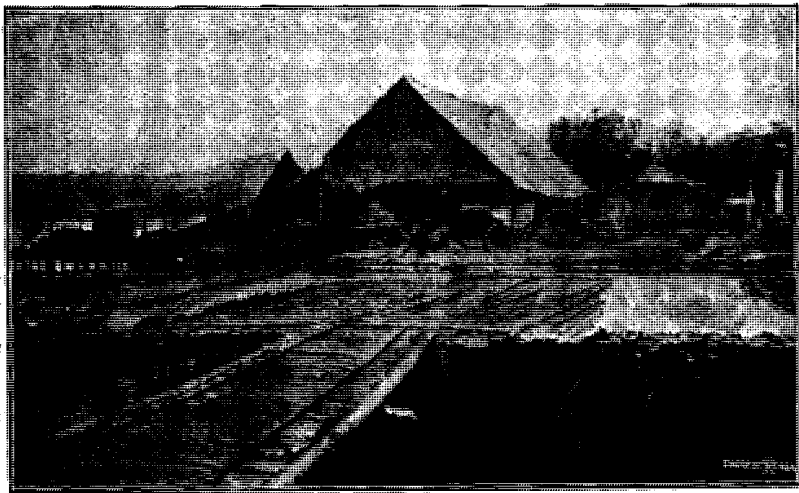


FIG. 3ª. — *La piazza di Prigi Ragia.*

vivono raccogliendo e commerciando i prodotti della foresta che è ricchissima di rotang e gomma salvatica.

A Pudu arruolai portatori e mi spinsi due giornate nella foresta giungendo a Sungei Limao sulla riva del corso d'acqua omonimo, affluente destro dell'Indragiri. Strano porti il nome di Sungei Limao anche il paese, mentre sungei, in malese, significa fiume. Per esattezza Sungei Limao non può veramente considerarsi un paese, poichè è soltanto un gruppo di 17 capanne ad una distanza non indifferente l'una dall'altra. Gli abitanti appartengono alla tribù Mamá, intendono e parlano malese, hanno religione pagana, coltivano riso, banane, papaie, cocchi e canne da zucchero e portano all'Indragiri i prodotti della foresta, ricevendone in cambio oggetti ed utensili. Dapprima i Mamà si mostrarono meco assai diffidenti, ma poi mi accolsero con cortesia ed ospitalità ed il loro capo, un vecchio settantenne, mi disse

che di Europei, in quella località ve ne furono due volte soltanto e molto molto tempo addietro. Potei facilmente visitare l'interno di alcune capanne formandomi un concetto esatto della semplicità dei costumi degli indigeni ed ottenni, in cambio di poche monete, diversi oggetti da loro fabbricati, che arricchiranno le mie collezioni.

Ma lo scopo principale dell'escursione era di cacciare qualche grosso animale e di questi non vidi che poche e vecchie orme d'elefante, sicchè decisi di tornarmene e, rifacendo la via già percorsa, giunsi l'11 settembre a Prigi Ragia, il 15 a Rhio e il 19 a Singapore.

Essendo il « Terrapin » registrato nel porto di Singapore, debbo battere bandiera inglese, ma quando m'è possibile isso soltanto quella italiana sul trinchetto per farla conoscere agli indigeni, i quali già diverse volte mi hanno chiesto che bandiera fosse quella; però quando abbia loro risposto che è l'italiana mostrano di saperne come prima. Del resto, poveretti, non si possono incolpare; quando mai si vede una bandiera italiana in questi mari?

Durante la permanenza sull'Indragiri di rado il termometro superò i 29° cent. e scese qualche volta a 21°. Quasi senza eccezione ogni giorno caddero fortissimi acquazzoni e l'atmosfera fu sempre satura di vapore acqueo; in tal modo l'aria umida e soffocante unitamente alle infinite zanzare ed altri insetti d'ogni genere, ne hanno fatto un soggiorno poco piacevole mentre mi trovai assai meglio sotto ogni aspetto a Sungei Limao, che trovai lontano dal gran fiume ed è più alto una settantina di metri almeno. Ho fatte numerose fotografie e porto meco alcuni begli esemplari di didoceri, d'altri diversi uccelli e di farfalle. Ho potuto facilmente riscontrare molte inesattezze della migliore carta geografica che esiste, quella cortesemente avuta in prestito dall'Assistent Resident di Rengat e della quale ho preso copia.

Da Singapore sono ripartito il 1° ottobre per le isole Anambas e sud Natuna. Caratteristica la rocciosa piccola isola Damar che s'inalza a picco sul mare, nuda di vegetazione e coperta di guano depositato dagli innumerevoli uccelli marini che l'abitano.

Al S. O. v'è una piccola caverna che avrei desiderato visitare, ma non fu possibile sbarcare in causa del mare troppo agitato. Ho passato diversi giorni a Pulo (in malese = isola) Gi-

magia, ho costeggiato Pulo Telaga, Genting Uniot e mi sono fermato due giornate a Terempa (Siantan), capoluogo delle Anambas e residenza d'un Controlleur Olandese. Tutte le isole sopra nominate sono assai simili le une alle altre, montagnose, rocciose, ricoperte di folta vegetazione, povere di fauna e coltivate, in riva al mare, a cocco che è l'unico prodotto del paese. Nel gruppo ho riscontrato alcune inesattezze delle carte nautiche.

Sono giunto qui a Cucing (Saravak) soltanto il 24 corrente,

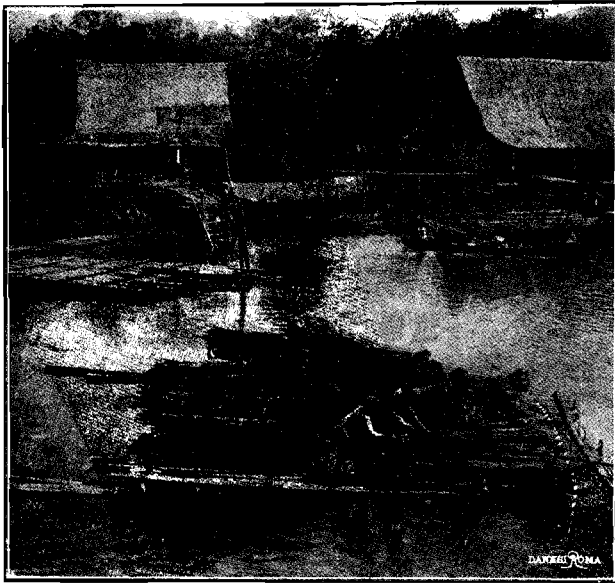


FIG. 4^a. — Trasporto di « rotang » sull'Indragiri.

perchè il vento s'è fatto molto desiderare essendovi ora il cambiamento del monzone.

Domani lascerò la capitale del Saravak per recarmi sul fiume Lupar a vedere i famosi Daiacchi di mare poi, costeggiando l'ovest di Borneo, finirò a Bangermasin.

In seguito deciderò, ma probabilmente risalirò il Barito poi visiterò le Selebes e lascerò il « Terrapin » alle isole Aru, proseguendo quindi colle regolari linee di navigazione.

Pontianak 28 novembre 1910.

Egregio Comandante,

Non so se quanto sto per narrarle possa interessare i lettori del Bollettino della nostra Società Geografica, in ogni modo, certo di farle personalmente piacere, le invio qualche ulteriore notizia del mio viaggio.

Nella regione del Bantang Lupar visitai Lingga, Simangang, Undup, Banting e risalii il Sungei Strap oltre Crangi ove dedicai alcuni giorni alla caccia dell'orang-utan. Le mie fatiche furono però infruttuose e dovetti accontentarmi di vedere e fotografare alcuni alberi sui quali essi avevano recentemente riposato.

Trovai cortesi ed ospitali i Daiacchi di mare i quali, specialmente nel litorale, hanno quasi completamente abbandonata la barbara usanza di tagliar teste.

Ritornato a Cucing col vivo rincrescimento di non aver potuto dedicare maggior tempo a quell'interessantissima regione, ripartii tosto per l'alto Saravak.

In tre giornate arrivai a Senna, risalii ancora il fiume Saravak sin quasi alle sorgenti che lasciai a levante, ed attraversando il Gunun (in malese = monte) Trabis m. 120, Gunun Sodos m. 280, e Gunun Tagiok m. 250 (altezze prese col barometro) scesi nel versante del Sadong e pernottai a Temao che trovai sulle rive del sungei omonimo, affluente sinistro del Sadong.

Lunga e faticosa fu la marcia da Senna e resa ancora più gravosa da fortissimi acquazzoni.

Dopo Temao attraversai una zona ondulata, passai il confine fra il Saravak ed il territorio olandese per un colle alto 110 m. fra Gunon Bneugnam (a sinistra) e Gunon Brignam (a destra), e giunsi a Moara Tecon sul Secagiam.

In quattro giornate un sampan mi portò facilmente a Sanggao ove m'imbarcai per Pontianak sopra una delle numerose lancia a vapore che navigano sul Capuas.

Dalle informazioni assunte mi risulta che nessun europeo aveva precedentemente compiuto questo itinerario che del resto non presenta alcuna difficoltà.

Utilissima m'è stata l'opera « Nelle foreste di Borneo » del prof. Beccari ed in questa occasione più che mai ho potuto apprezzarne tutto il valore.

Ho tenuto nota della direzione della via fatta, dei corsi d'acqua e delle montagne incontrate, ma per fare uno schizzo esatto della regione occorrerebbe fermarsi lungamente sul posto essendo la visuale tolta dalla folta foresta, ed assai complicato il sistema orografico ed idrografico.

Il paese attraversato è assai pittoresco e ricco di lussureggiante vegetazione, ma non presenta alcuna attrattiva dal lato cinegetico. Durante l'escursione ho raccolte diverse orchidee e prese molte fotografie.

Intanto, egregio Comandante, gradisca i miei più distinti e cordiali saluti.

UMBERTO SANGUINETTI.
